

## GRUPPI DELLA PAROLA

V Incontro anno 2020-2021 – 12 gennaio 2021 Vangelo di Marco

### **IX Scheda Mc 9,33-41 La discussione sul più grande (Mt 18,1-5, Lc 9,43-50)**

<sup>33</sup>*Arrivarono a Cafarnao ed entrato nella casa domandò loro: «Di che cosa discutevate lungo la strada?».*

<sup>34</sup>*Ma essi stavano zitti. Lungo la strada, infatti, avevano discusso fra loro chi fosse il più grande.*

<sup>35</sup>*Sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti»*

<sup>36</sup>*E preso un bambino lo mise in mezzo a loro e prendendolo in braccio disse loro:*

<sup>37</sup>*«Chi accoglierà uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me e chi accoglie me non accoglie me, ma Colui che mi ha inviato».*

<sup>38</sup>*Giovanni gli diceva: «Maestro, abbiamo visto che un tale scacciava demoni nel tuo nome, ma l'abbiamo ostacolato, perché non ci seguiva!».*

<sup>39</sup>*Ma Gesù ribatté: «Non ostacolatelo, perché non c'è alcuno che compia un portento nel mio nome e subito dopo parli male di me.*

<sup>40</sup>*Chi non è contro di noi è per noi.*

<sup>41</sup>*Chiunque, infatti, vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome, poiché siete di Cristo, in verità vi dico non perderà il suo compenso.*

### **ARTICOLAZIONE DEL TESTO**

Tra il secondo insegnamento di passione, morte e risurrezione e la discussione sul più grande, due quadri costruiti per contrasto, è ricordato il trasferimento a Cafarnao. Al termine dello spostamento, Gesù entra «in casa», luogo che costituisce lo sfondo per la domanda rivolta da Gesù ai discepoli relativa alla discussione intrapresa lungo la strada (v. 33). L'interrogativo è accolto dal silenzio dei discepoli con una spiegazione fornita dal narratore, sul fatto che essi avevano discusso su chi fosse il più grande (v. 34). Nella seconda parte del quadro Gesù, «sedutosi», azione che introduce un insegnamento, rivolge due sentenze ai discepoli (vv. 35.37), intercalate da un'azione (v. 36). La prima è basata sul contrasto verbale tra «primo» e «ultimo», termine rafforzato dalla parola «servo». Nel centro è collocato il gesto di prendere un bambino, porlo in mezzo e abbracciarlo. La seconda sentenza viene a interpretare l'azione nei confronti del bambino ed è costruita su un duplice parallelismo: «Chi accoglierà... accoglie me...non accoglie..., ma...». A questa parola fa eco il v. 41, che esplicita l'accoglienza attraverso l'esempio del bicchiere d'acqua.

Tra queste due parole sull'accoglienza è collocata la discussione (vv. 38-40) avviata dall'intervento di Giovanni con la notizia di un tale che scaccia i demoni usando il nome di Gesù, e che il discepolo ostacola perché non appartiene al gruppo (v. 38). Alla presa di posizione segue la risposta di Gesù che si oppone al suo comportamento. La motivazione del comando: «Non ostacolatelo» corrisponde a una riflessione di marca sapienziale: «Non c'è alcuno che compia un

portento nel mio nome e subito dopo parli male di me» (v. 39), suggellata da una sentenza proverbiale «Chi non è contro di noi è per noi» (v. 40).

## INTERPRETAZIONE DEL TESTO

vv. 33-34            Gesù ritorna a Cafarnao, città nella quale con tutta probabilità ha il suo quartier generale (Mc 1,21; 2,1). Dal narratore, come al solito, non è specificata la casa in cui Gesù si trova. Forse quella di Simone? Tuttavia l'individuazione è di poco conto ai fini della narrazione marciana, che fa di questo luogo l'ambito simbolico della catechesi comunitaria. In tale contesto Gesù mostra di non voler lasciar perdere il comportamento dei discepoli, e chiede loro qual è stato il tema della discussione avvenuta lungo la «strada», termine che mette in rilievo la loro condizione itinerante.

La domanda di Gesù, che si trova soltanto nel vangelo marciano, resta senza risposta. Il narratore si rivela ancora onnisciente, indicando come quel silenzio è da ascrivere al fatto che la discussione fra loro riguarda chi è «il più grande» del gruppo. Pertanto, essi non vogliono scoprirsi di fronte a Gesù. L'interrogativo mette così in rilievo come, mentre i discepoli camminando avrebbero dovuto porsi in una condizione di sequela nei confronti di Gesù che sta per affrontare il suo destino di morte, in realtà essi, con una logica del tutto estranea alla sua, discutono su chi è il più importante fra loro.

v. 35    Gesù non trascura né tanto meno ignora il motivo del duplice **silenzio** dei discepoli; il primo implicito, il secondo esplicito (vv. 32.34). Quindi, se prima appariva distratto o con una conoscenza limitata, ora egli coglie il momento opportuno per rivolgersi a loro mostrandosi anch'egli un personaggio onnisciente. Tuttavia, solo a prima vista le seguenti parole di Gesù non sembrano aver niente a che fare con il disagio dei discepoli. Sedendosi, infatti, egli assume l'atteggiamento del maestro che vuole rivolgere un insegnamento, in modo particolare al gruppo dei dodici, coloro che hanno condiviso più da vicino il peso della sua missione. Essi, infatti, continueranno ad avere un ruolo di responsabilità nella comunità futura dopo la risurrezione (cfr Mc 16,14-20).

Non è casuale il fatto che proprio di fronte a questa discussione Gesù scelga di parlare in modo diretto a coloro che avranno il compito della guida, essendo più esposti al pericolo di esercitarlo per una forma di prestigio personale. Egli intende rovesciare lo stile di chi detiene **un ruolo** nella comunità, invitandolo come «primo» a farsi «ultimo» (cfr Mc 10,31.4). Questo termine è esplicitato dalla parola *diakonos*, che indica il servo, soprattutto in relazione alla tavola, ma che nel linguaggio ecclesiale descrive il servizio di guida nella comunità. Infatti, nella catechesi rivolta da Gesù dopo il terzo annuncio di passione, morte e risurrezione, il modello del servizio è il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mc 10,45). Non sono quindi il potere, l'autoritarismo o il prestigio che costituiscono il movente di chi assume una responsabilità, ma il servizio, che ha come metro la capacità di dare la vita.

v. 36    Alla parola Gesù fa seguire il gesto simbolico di prendere un bambino e di metterlo in mezzo, per indicare la centralità della sua figura e di abbracciarlo, al fine di illustrare **l'atteggiamento di accoglienza** con cui egli deve essere ricevuto. L'azione assume pertanto un tono paradossale: i discepoli discutono su chi è il più grande e Gesù pone al centro della comunità

un bambino. Il termine *paidion* si riferisce al discepolo, oppure a colui che si trova in una condizione di debolezza sia fisica sia psicologica, o proprio al bambino? Colui che è in modo particolare fragile e ha bisogno del sostegno altrui deve essere il destinatario delle attenzioni dei responsabili della comunità. Questo quadro ricorda un altro episodio evangelico, in cui Gesù descrive un fanciullo come un modello per i discepoli: «Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà» (Mc 10,15).

v. 37 L'azione di Gesù è anche commentata da una sentenza, che nel vangelo di Matteo si trova invece nel discorso di missione (Mt 10,40). Per l'autore marciano lo stile dell'accoglienza non riguarda soltanto l'ambito missionario, ma soprattutto i rapporti intraecclesiali. Al centro dell'attenzione della vita comunitaria vi sono i **piccoli** che, secondo la prospettiva di Gesù, diventano i veri «grandi». Questa sentenza, tuttavia, pone l'accento non soltanto sul bambino ma anche su colui che l'accoglie: ricevere un piccolo significa ricevere Gesù e colui che lo ha mandato, espressione questa che, facendo leva sull'istituto della *šālīah*, allude a Dio.

Gesù usa l'immagine del fanciullo che non conta nella società per indicare quale deve essere lo stile dei responsabili della comunità. Questa logica, che si colloca sulla linea della morte e risurrezione, è basata non sulla prepotenza o sull'arroganza, ma sulla **debolezza** e sulla fiducia, a favore di tutti coloro che vivono uno stato di fragilità, sia psichico, sia fisico, sia religioso.

v. 38 Lo stile di accoglienza deve verificarsi non soltanto nelle relazioni all'interno del gruppo dei discepoli, ma anche all'esterno come nel caso qui presentato nei confronti di chi, pur non essendo della cerchia, agisce in nome di Gesù. Per questo motivo è riportato il dialogo con Giovanni, il discepolo che aveva seguito il maestro fin dalla prima ora insieme con Pietro, Giacomo e Andrea. Egli appartiene al gruppo dei dodici ed è mandato in missione, perché riceve «autorevolezza sugli spiriti impuri» (Mc 6,6b-13). Non è detto però che tale competenza sia esclusiva.

Nel vangelo marciano questo è l'unico racconto in cui Giovanni compare da solo. Inoltre, finora erano state ricordate soltanto le parole di Pietro. Per la prima volta è riprodotto l'intervento diretto di un altro discepolo. Giovanni si rivolge a Gesù con l'appellativo di «maestro», riconoscendogli quindi il suo ruolo autorevole nei confronti del gruppo, ma di fatto dimostrando di collocarsi al di fuori della sua logica. Egli, infatti, gli rende noto il caso di uno sconosciuto, che ricorrendo al suo «nome» riesce a compiere esorcismi (cfr At 19,11-20). Questo uso con grande probabilità si rifà alla prassi di esorcisti giudaici ed ellenistici, che ricorrevano alla tecnica terapeutica dell'invocazione di nomi stranieri, ritenuti molto efficaci, così come è registrato anche dall'esperienza della prima Chiesa.

Giovanni, scoprendo il taumaturgo in azione, vuole impedirgli la pratica. Avendo ricevuto proprio da Gesù il «potere» di compiere guarigioni ed esorcismi, il discepolo non tollera che qualcuno dall'esterno possa **infrangere il suo monopolio**. La motivazione di questa proibizione sta nel fatto che il terapeuta non segue il gruppo a cui Giovanni appartiene. L'espressione. «Non ci seguiva» è sintomatica. Infatti Gesù, nei suoi diversi appelli alla sequela, non invita mai a seguire il gruppo, ma **solo ed esclusivamente lui**. La prospettiva del discepolo pertanto è del tutto errata.

vv. 30-40 La risposta di Gesù, più lunga nel vangelo di Marco che in Luca, è sorprendente. Egli non vuole una **cerchia chiusa e ghettizzata di discepoli**, né tanto meno desidera che essi abbiano l'esclusiva delle guarigioni. Infatti, chi compie un miracolo nel suo nome, per

logica di coerenza non può permettersi poi di parlare male di lui. Inoltre, l'esorcista anonimo, che si è appellato a Gesù per scacciare il demonio, è in sintonia con il messia venuto ad annunciare la fine del potere del male. Infatti, sia l'attività taumaturgica sia quella esorcistica non sono di per sé caratteristiche specifiche soltanto di Gesù. La frase lapidaria con cui Gesù chiude il caso indica la **logica aperta della sua missione**, sottolineando come chi non si pone in antitesi con la sua attività è già da considerarsi come favorevole. Tale episodio si può ascrivere a quei racconti biblici nei quali l'esperienza religiosa non è appannaggio esclusivo e inalienabile di pochi eletti, ma è in modo progressivo concessa ad altri, come nel caso dell'elezione dei settanta anziani quando anche altri due ricevono lo spirito (Nm 1124-30). Lo stile della morte e risurrezione, che si colloca nella linea dell'accoglienza, viene a confermare questa istanza di apertura.

v. 41 L'ulteriore esortazione all'accoglienza, che si esprime con l'offerta del **bicchiere d'acqua**, può avere un senso sia intraecclesiale, sia missionario. Il contesto in cui la sentenza è stata inserita, tuttavia, porta a comprendere che l'ospitalità, prima raccomandata da Gesù nei confronti dei bambini, ora deve essere rivolta ai dodici, soprattutto durante il loro impegno missionario. La ragione dell'offerta sta nel fatto che essi si presentano nel nome di Cristo.

Risulta anomalo da parte di Gesù l'uso di questo appellativo che ricorre nel testo per la terza volta: la prima, menzionato dal narratore (Mc 1,1), la seconda da Pietro (Mc 8,29) e adesso da Gesù stesso. Nella seconda parte l'introduzione: «In verità vi dico» assicura con certezza la ricompensa a coloro che hanno compiuto anche il più piccolo segno di ospitalità come il dono di un bicchiere d'acqua. Il termine *misthos* (compenso), che nel vangelo di Marco ricorre soltanto qui, può riguardare, sì, l'annuncio che essi riceveranno dal missionario, ma non di meno alludere anche a quello escatologico.

### ***Suggerimenti***

*Personalmente e come Comunità cristiana siamo attenti a valorizzare il bene che germoglia e cresce oltre i nostri «confini» religiosi?*

*Il cristiano sa distinguersi ancora per la sua dedizione al servizio del prossimo e per chi trova la sua dignità nell'umiltà?*

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.